



29
June 2024

Gaetano Domenici

Editoriale / *Editorial*

Educare alla cultura della pace. L'impegno del nuovo Parlamento europeo 9

(Educating for a Culture of Peace. The Commitment of the New European Parliament)

STUDI E CONTRIBUTI DI RICERCA

STUDIES AND RESEARCH CONTRIBUTIONS

Antonio Calvani - Matteo Leone - Matteo Torre

Misconoscenze di fisica nella scuola del primo ciclo:
un questionario didattico 21

(Physics Misconceptions in First Cycle School: An Education Questionnaire)

Arianna Marras - Giovanni Bonaiuti - Mirian Agus

Il «Robotics Interest Questionnaire» (RIQ): uno strumento 43
per rilevare i fattori sottesi all'insegnamento della robotica

(The «Robotics Interest Questionnaire» – RIQ): A Tool to Detect Factors Underlying Robotics Teaching)

Sara Costa - Sabine Glock - Sabine Pirchio

How Teachers Feel Good: The Role of Teachers' Mindfulness,
Self-efficacy and Implicit Attitudes towards Ethnic Minority
Students in Their Feelings of Burnout 61

(Come gli insegnanti si sentono bene: il ruolo della mindfulness, dell'autoefficacia e degli atteggiamenti impliciti degli insegnanti)

verso gli studenti con background etnico minoritario, nella loro sensazione di burnout)

*Cecilia Marchisio - Federica Graziano - Alessandro Monchietto
Emanuela Calandri*

Insegnanti di sostegno e educazione inclusiva: una ricerca su atteggiamenti, autoefficacia, autovalutazione di conoscenze e competenze, e comportamenti in classe 85
(Support Teachers and Inclusive Education: A Study on Attitudes, Self-efficacy, Self-assessment of Knowledge and Skills, and Behaviors in the Classroom)

Maeca Garzia - Antonietta Esposito

Promuovere lo sviluppo della competenza geometrica: una ricerca nella scuola dell'infanzia 107
(Promoting the Development of Geometric Competence: A Research in Kindergartens)

NOTE DI RICERCA

RESEARCH NOTES

*Didi Nur Jamaludin - Ani Rusilowati - Arif Widiyatmoko
Adi Nur Cahyono - Sigit Saptono - Aditya Marianti*

Media and Context of Science Education in TPACK: A Systematic Review 135
(Media e contesto dell'educazione scientifica in TPACK: una revisione sistematica)

COMMENTI, RIFLESSIONI, PRESENTAZIONI, RESOCONTI, DIBATTITI, INTERVISTE

COMMENTS, REFLECTIONS, PRESENTATIONS, REPORTS, DEBATES, INTERVIEWS

Nazarena Patrizi

X Seminario sulla ricerca empirica in educazione: «Il contributo dell'AI alla qualificazione dei processi di istruzione» 159
(10th Seminar on Empirical Research in Education: «The Contribution of AI to the Qualification of Educational Processes»)

Luigi Guerra

In ricordo di Franco Frabboni 163

Author Guidelines 165

Educare alla cultura della pace

L'impegno del nuovo Parlamento europeo

Editoriale

Gaetano Domenici

UniCamillus - International University of Health and Medical Sciences - Roma (Italy)

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2024-029-edit>

gaetano.domenici@uniroma3.it

Quando ancora non si era del tutto fuori dalla tragedia della pandemia da Covid-19, quando memori delle tante sofferenze patite per sua causa e degli inattesi e diffusi episodi di solidarietà umana si sperava che le interazioni sociali riprendessero con più intensità e consapevolezza che negli anni che l'avevano preceduta, si è invece aperto, paradossalmente, un periodo storico a tinte assai fosche. Forse il periodo peggiore di questo secondo dopoguerra. Pur in una situazione geo-politica caratterizzata già dalla fine del secondo conflitto mondiale da tante guerre locali che nel disinteresse generale continuano ancora oggi a insanguinare il nostro pianeta con decine di milioni di morti, si sono verificati due eventi che soprattutto sul piano simbolico rendono assai preoccupante il nostro presente e ci interrogano sul «che fare»: l'invasione dell'Ucraina da parte della Russia; l'attacco terroristico di Hamas contro Israele del 7 ottobre scorso e la sua azione di risposta che perdura ancora oggi.

Fatti tragici che dovrebbero ormai spingere tutti a promuovere e sostenere non solo ogni tentativo di pace, ma anche scelte strategiche, soprattutto in campo educativo, prevedibilmente capaci di indirizzarci verso un futuro meno drammatico. L'invasione dell'Ucraina – ritenuta inimmaginabile per il mondo occidentale prima del 2022 proprio perché avvenuta nei confronti di un Paese riconquistato alla libertà, da oltre vent'anni indipendente, e nel cuore di un'area geopolitica, l'Europa, che pareva aver bandito la guerra dai propri orizzonti politico-culturali – oltre ad aver causato distruzione e decine di migliaia di morti, ha rappresentato sul piano simbolico «una lacerazione assai grave del diritto internazionale e degli

stessi principii che della democrazia ne definiscono la teoria politica e la pratica organizzativa generale» (vd. gli Editoriali dei nn. 17 e 25 di *ECPS-Journal*). L'arbitrio e la tracotanza con cui è avvenuta – l'uso della forza bruta tecnicamente più moderna – hanno vilipeso il principale elemento costitutivo posto alla base del progetto di nascita e sviluppo dell'Unione Europea: unirsi per bandire la guerra che attraverso il possibile uso di ordigni nucleari potrebbe innescare un processo di distruzione dell'intero pianeta. Paradossalmente, proprio quel «terrore atomico» che ha garantito per circa settant'anni la pace in quest'area del mondo, ora, con le reiterate minacce di Putin sta affievolendosi pericolosamente. La stessa locuzione sta venendo via via sempre più pericolosamente *desemantizzata* e contestualmente *risemantizzata* in un orizzonte che prevede il possibile impiego di bombe atomiche «tattiche» poiché non produrrebbero danni eccessivi a «cose e persone» (*sic!*).

Un contesto storico, questo, aggravato dall'altro fatto che sta rendendo ulteriormente cupo il nostro presente: l'atto terroristico di Hamas contro Israele, con l'uccisione di 1.400 giovani in festa, e la risposta di quest'ultimo Paese che dopo otto mesi dal suo inizio, sta rivelandosi altrettanto se non più disumana dell'eccidio che l'ha scatenata. Poco meno di quarantamila i civili palestinesi finora uccisi, con un rapporto di 1 a 29 con i martiri del 7 ottobre, e tanti, troppi i non sopravvissuti alla fame causata deliberatamente dal blocco degli aiuti alimentari umanitari internazionali ordinato da Netanyahu. Ragioni, queste, che hanno indotto il Procuratore capo del tribunale penale internazionale ad ipotizzare la sussistenza di «crimini di guerra» e «crimini contro l'umanità» perpetrati da parte degli esponenti del governo israeliano e dei leader di Hamas, e chiedere al Tribunale di ordinarne l'arresto. Anche in questo caso la lacerazione drammatica avvenuta sul piano simbolico, sta nel fatto che a ordinare tali operazioni non sia stato un dittatore, bensì il Capo di governo di un Paese democratico, Netanyahu, che, secondo le ipotesi più accreditate, cerca con le proprie scelte di sterminio, di ritardare o sottrarsi alle conseguenze dell'«incriminazione per corruzione, frode e abuso d'ufficio» richiesta dalla magistratura israeliana ancor prima dell'attacco terroristico di Hamas.

Si direbbe che questo fatto storico abbia finito col rappresentare beffardamente, nella mente di molti, una qualche conferma della crisi della forma democratica di organizzazione del potere e, per converso, del successo di quella oligarchica, teorizzata dal dittatore russo ancor prima dell'invasione dell'Ucraina e che ha contribuito non poco alla diffusione delle politiche sovraniste, nazionaliste e antieuropeiste in e di alcuni Paesi, come ha mostrato – mentre scriviamo – l'esito della rielezione del Parlamento europeo in questo mese di giugno. La deriva sovranista in molti

Paesi dell'Unione, con la vittoria di un partito nazifascista in Austria e il successo dell'ultradestra in Germania – dove, rispettivamente, i sedicenni chiamati al voto per la prima volta e i giovani tedeschi originari della Germania dell'Est hanno mostrato anche attraverso le loro scelte elettorali di sostenere il ritorno del nazismo –, mostra in estrema sintesi la forza della spinta antisistema che da anni opera anche nella UE. Una spinta contro gli stati democratici, accusati di esercitare il potere in favore soprattutto delle élite intellettuali e di tradire perciò, e non volere, gli interessi del più vasto popolo. All'«uno vale uno» è venuto poi associandosi, anche per effetto di una precaria cultura storica e di crisi economiche e sociali, quel *presentismo* e quella equivalenza a-valoriale tra tutte le teorie e le pratiche politiche storicamente determinate, che non aiutano certo a far discernere le differenti forme di organizzazione del potere, lo stato di diritto, lo stato sociale e le democrazie liberali, dalle cosiddette democrazie o democrazie illiberali.

Di fronte a tutto questo, ovvero a inattese invasioni militari di Paesi indipendenti e sovrani, all'arbitrio dell'esercizio della violenza dei più forti sui più deboli – elementi caratteristici di una fase primordiale dello sviluppo evolutivo e sociale dell'uomo – e di fronte agli esiti delle elezioni europee, il pensiero non può non andare alle *potenzialità* e ai *limiti dell'educabilità umana*, soprattutto dei giovani. Alla necessità di spingere quelle potenzialità e quei limiti sempre oltre il loro orizzonte contemporaneo, anche se al netto del portato drammatico della teoria freudiana secondo cui istinti e pulsioni di morte sono insiti nella natura umana. Perciò, forse non debelleremo del tutto la violenza e, con essa, le guerre (vd. Editoriale del n. 25 di *ECPS-Journal*), e tuttavia è necessario e urgente ormai operare sui processi educativi formali, tanto sul *cosa* quanto sul *come* insegnare, istruire far apprendere e motivare. Agire, insomma, sul piano dello sviluppo cognitivo, affettivo, pro-sociale, in modo che l'autenticità e l'efficacia dei processi possa misurarsi in termini di vera e propria *educazione alla cultura della pace*. Si consideri infatti che la *guerra non difensiva* non è solo una lotta armata tra due o più Paesi, tra due o più contendenti un territorio, un diritto relativo a qualcosa e simili. Essa è innanzi tutto un modo concreto di operare scelte armate sulla base di un'idea, di un concetto, di una teoria, di un modo di pensare, di concepire e interpretare l'uomo e le sue relazioni sociali, gruppi di soggetti tra loro simili o differenti, più o meno coesi sulla base di qualche specifica variabile economica, antropologico-culturale, valoriale, politica, generalmente appartenenti ad altre tradizioni, con altri percorsi storici. È anche, se non soprattutto, sulla base di tali considerazioni e sul loro portato culturale e operativo, che dunque si dovrebbero ri-organizzare e caratterizzare i processi formativi formali, non-formali e persino informali.

A pochi giorni dalla dirompente avanzata dei partiti sovranisti e nazionalisti registrata nel rinnovo del Parlamento europeo, si può ben dire che la possibilità di costituire ancora una maggioranza democratica di governo rappresenta davvero l'*occasione da non perdere* per evitare che dopo un secolo l'Europa ri-sprofondi, ancora una volta «democraticamente», nell'abisso della barbarie nazifascista. Occorreranno scelte in grado di promuovere una più spinta e avanzata umanizzazione dell'uomo a partire da possibili politiche educative dell'UE. C'è bisogno di un sussulto politico-culturale straordinario, iniziando da una puntuale analisi critica delle scelte fin qui compiute nel governo dell'Unione, delle ragioni profonde delle frustrazioni di ampie fasce di cittadini, a partire dalle ragioni di una mancata integrazione democratico-partecipativa delle seconde e terze generazioni di immigrati nei diversi Paesi UE che, assieme a quella parte della popolazione autoctona socio-economicamente marginalizzata, tendono ad assumere posizioni e atteggiamenti revanscisti, così come mostrano le più accreditate indagini sociologiche e, appunto, i recenti esiti elettorali.

Nell'ottica appena accennata e ne contesto storico profilatosi, quella che era stata salutata come una felice intuizione della Commissione europea di disegnare strategie decennali per il conseguimento di grandi obiettivi sociali e culturali soprattutto attraverso *investimenti in risorse umane* – a partire da «Lisbona 2010» (vd. l'Editoriale del n. 4 di *ECPS-Journal*), si sta rivelando quanto meno poco adeguata alle necessità dell'oggi e di un probabile futuro prossimo. Occorrerebbero perciò slancio e impegni innovativi che favoriscano una comune attribuzione di valore da parte dei governi nazionali ad ognuno degli obiettivi fissati in quelle strategie, particolarmente di tipo educativo, almeno a quelli che meglio rappresentano e possono co-determinare il senso di appartenenza alla UE, nonché la messa a punto di pur brevi segmenti curricolari, in ambito formativo, comuni a tutti i Paesi membri. Operando fuori o dentro le linee programmatiche relative alla costruzione dello *Spazio europeo dell'istruzione* bisognerebbe procedere, poi, seppur in modo ponderato, a riorganizzare saperi, valori culturali, conoscenze che si profilano come particolarmente adeguati allo sviluppo di una *moderna cittadinanza critica europea*, a partire dalla reale padronanza d'uso di almeno due lingue oltre la lingua madre, di conoscenze storiche, logico-matematiche e scientifiche. In tal modo verrebbero peraltro ripresi e ammodernati alcuni suggerimenti dei «Libri bianchi europei», di Jaque Delors e di Edith Cresson, circa il contributo che istruzione e formazione possono dare alla crescita e allo sviluppo civile e sociale dell'Europa il cui effetto di alone potrebbe spandersi oltre i suoi stessi confini. Una ripresa di quei temi, magari con una nuova attenzione ai modi e al come impiegarli nei processi educativi dentro e fuori i sistemi di istruzione attuali,

per renderli – proprio in quanto nuclei concettuali fondativi – congruenti col comune profilo di cittadinanza. Per molti versi potrebbe risultare assai proficuo operare, almeno proceduralmente, in modo analogo a come si è recentemente scelto di fare in relazione ai problemi posti dal più recente sviluppo dell'Intelligenza Artificiale (sul contributo che l'AI può dare alla qualificazione dei processi di istruzione, questo *Journal* ha organizzato il suo *X Seminario sulla ricerca empirica in educazione* che si è svolto a Roma, presso l'Ateneo UniCamillus, il 25 maggio scorso, di cui si dà conto in altra parte di questo fascicolo, i cui Atti verranno pubblicati sul prossimo numero della rivista). Non è affatto superfluo ricordare in questa sede che, pressoché contemporaneamente con gli eventi drammatici prima accennati – fine novembre del 2022 –, su tutt'altro versante, il vertiginoso sviluppo dell'Intelligenza artificiale rendeva disponibile ChatGPT. Una tecnologia digitale di comprensione e produzione del linguaggio umano, ora anche di immagini e filmati, che ha reso evidenti in modo plastico, ai meno consapevoli, le potenzialità dell'AI destando, tuttavia, e più diffusamente di prima, paure e speranze. Soprattutto la preoccupazione che molti suoi sviluppi possano produrre effetti ad elevatissimo e pericoloso tasso di criticità, per esempio in termini di assetti proprietari della tecnologia, di trasformazioni e modalità di impiego della stessa in ogni campo organizzativo delle attività umane – da quello del lavoro, a quello della cultura, dell'istruzione, delle relazioni sociali, dell'amministrazione e della politica – con ripercussioni imprevedibili sulla qualità stessa dei regimi democratici. In tale contesto assai complesso e delicato l'UE, per prima, ha messo a punto, attraverso il Consiglio, un Regolamento sull'Intelligenza artificiale (*l'AI-Act*), reso pubblico il 21 maggio scorso e diventato in poche settimane un saldo e insostituibile punto di riferimento a livello mondiale, in particolare per i Paesi democratici. Una scelta analoga in campo educativo, in forma di Raccomandazioni «vincolanti», potrebbe, fuor di retorica – certo, assieme ad altre politiche sociali – contribuire a garantire con buona probabilità di successo un futuro democratico e meno precario del tempo presente.

Educating for a Culture of Peace

The Commitment of the New European Parliament

Editorial

Gaetano Domenici

UniCamillus - International University of Health and Medical Sciences - Roma (Italy)

DOI: <https://doi.org/10.7358/ecps-2024-029-edit>

gaetano.domenici@uniroma3.it

When we were still not entirely out of the tragedy of the Covid-19 pandemic, when mindful of the many sufferings it caused and of the unexpected and widespread episodes of human solidarity it was hoped that social interactions would resume with more intensity and awareness than in the preceding years. Instead, a historical period opened, paradoxically, with very bleak hues. Perhaps the worst period of this post-World War II era. Although we find ourselves in a geo-political situation that has been characterized by many local wars since the end of World War II – wars that still continue to bloody our planet with tens of millions dead, in the general disinterest – two events have occurred that, especially on a symbolic level, make our present very worrying and question us on «what to do»: the invasion of Ukraine by Russia and the terrorist attack by Hamas against Israel last October 7, along with the Israeli retaliation that continues to this day.

These tragic facts should by now encourage everyone to promote and support not only every attempt at assuring peace, but also strategic decisions, especially in the educational field, predictably capable of steering us towards a less dramatic future. The invasion of Ukraine was deemed unimaginable to the Western world before 2022, precisely because it occurred against a country that had regained its freedom and had been independent for more than two decades; a country in the heart of a geopolitical area, Europe, which seemed to have banished war from its political and cultural horizons. In addition to causing destruction and tens of thousands of deaths, it has, on a symbolic level, represented a very serious laceration of

international law and of the very principles that go to define the political theory and general organizational practice of democracy (see *ECPS Journal* Editorials nos. 17 and 25). The arbitrariness and arrogance with which it took place – the use of the most technically modern brute force – has vilified the main constituent element underlying the European Union's project of birth and development: uniting together in order to banish war, which through the possible use of nuclear devices could trigger a process of destruction of the entire planet. Paradoxically, that very «atomic terror» that has guaranteed peace in this area of the world for some seventy years is now, with Putin's repeated threats, fading dangerously. Language itself is gradually being more and more dangerously *desemantized* and contextually *resemantized* in a future envisaging the possible use of «tactical» atomic bombs which would not produce excessive damage to «property and people» (*sic!*).

This historical context is aggravated by the other fact that is further darkening our present: the terrorist act of Hamas against Israel, with the killing of 1,400 celebrating young people, and the Israeli response which, eight months after it began, is proving to be just as – if not more – inhumane than the slaughter that had triggered it. Just under forty thousand Palestinian civilians have been killed so far, a ratio of 1 to 29 to the October 7 martyrs, and many, too many, have not survived the starvation deliberately caused by the Netanyahu-ordered blockade of international humanitarian food aid. These facts have led the Chief Prosecutor of the International Criminal Court to speculate on the existence of «war crimes» and «crimes against humanity» perpetrated by the Israeli government and Hamas leaders, and to ask the Court to order their arrest. Again, the dramatic laceration that occurred on the symbolic level lies in the fact that it was not a dictator who ordered such operations, but rather the premier of a democratic country, Netanyahu, who, according to the most credible hypotheses, seeks by his own extermination decisions, to delay or evade the consequences of the «indictment for corruption, fraud and abuse of office» demanded by the Israeli judiciary even before the Hamas terrorist attack.

One might say that this historical fact has ended up by mockingly representing, in the minds of many, some confirmation of the crisis of liberal democracies and, conversely, the success of oligarchies, theorized by the Russian dictator even before the invasion of Ukraine and which has contributed in no small measure to the spread of sovereignist, nationalist and anti-Europeanist policies in and of some countries, as shown – at this time of writing – by the outcome of the European Parliament elections this June. There has been a sovereignist drift in many EU countries, with the victory of a Nazi-fascist party in Austria and the success of the far-right

in Germany; 16-year-old Austrians called to vote for the first time and young Germans originally from East Germany showed their support for the return of Nazism. This, in a nutshell, shows the strength of the anti-establishment drive that has been going on for years in the EU as well. It is a drive against democratic states, which are accused of wielding power in favor mainly of intellectual elites and of thus betraying, and not wanting, the interests of the population at large. The idea of «one person is worth one» has now, partly as a result of a precarious historical culture and of economic and social crises, come to be associated with a certain presentism – a valueless equivalence between all historically determined political theories and practices, which certainly does not help to distinguish the differences regarding the organization of power, rule of law and welfare state of liberal democracies from illiberal ones.

In the face of all this, that is, the unexpected military invasions of independent and sovereign countries, the arbitrary exercise of violence by the strongest over the weakest – which are characteristic elements of a primordial stage of human evolutionary and social development – and in the face of the results of the European elections, one's thoughts cannot but go to the *potentialities* and *limits of human educability*, especially of the young. To the need to push those potentials and limits always beyond their contemporary horizon, there is the dramatic bearing of Freudian theory which states that instincts and death drives are inherent in human nature. Hence, we may not eradicate violence altogether and, with it, wars (see *ECPS-Journal* Editorial no. 25), but it is necessary and urgent now to operate on formal educational processes, as much on the *what* as on the *how* to teach, instruct, make learn and motivate. To act, in short, at the level of cognitive, affective and pro-social development so that the authenticity and effectiveness of the processes can be measured in terms of a real *education for the culture of peace*. Indeed, it must be considered that *non-defensive warfare* is not only an armed struggle between two or more countries, between two or more contenders for a territory, or considered as a right to something, and the like. It is, firstly, a concrete way of making armed choices on the basis of an idea, a concept, a theory, a way of thinking, and of conceiving and interpreting humankind and the relative social relations: groups of people who are similar or different from one another, and who are more or less cohesive on the basis of some specific economic, anthropological-cultural, value or political variable, generally belonging to other traditions, with other historical paths. It is also on the basis of these considerations, therefore, that formal, non-formal and even informal educational processes should be organized and characterized.

A few days after the disruptive advance of the sovereignist and nationalist parties seen in the recent European Parliament elections, the possibility of still creating a democratic governing majority is *an opportunity not to be missed* in order to prevent Europe from «democratically» plunging back into the abyss of Nazi-fascist barbarism after a century. Decisions will be needed that can promote a more driven and advanced humanization of humankind starting with possible EU educational policies. There is a need for an extraordinary political-cultural jolt, starting with a critical analysis of the decisions taken so far, of the deep reasons for the frustrations of large segments of the population, starting with the reasons for a lack of democratic-participatory integration of the second and third generations of immigrants in the various EU countries who, together with that part of the socio-economically marginalized native population, tend to assume revanchist positions and attitudes, as shown by the most accredited sociological surveys.

In the historical context looming ahead, what had been hailed as a happy intuition of the European Commission to design 10-year strategies for the achievement of major social and cultural goals primarily by *investing in human resources*, beginning with «Lisbon 2010» (see *ECPS-Journal* Editorial no. 4), is proving to be at least inadequate to the needs of today and the likely near future. What is needed, therefore, is an innovative impetus and commitment, enabling a common attribution of value by national governments to each of the goals set out in those strategies, at least to those that best represent and co-determine the sense of belonging to the EU, as well as the reintroduction of some common curricular segment, however small, in education. Operating outside or inside the programmatic lines related to the construction of the *European Educational Area*, one must then proceed, albeit in a thoughtful way, to reorganize knowledge and cultural values that are particularly appropriate to the development of a *modern critical European citizenship*, starting with the real mastery of the use of at least two languages in addition to the mother tongue, as well as historical, logical-mathematical and scientific knowledge. Hence, there is the need to take up and to modernize some of the suggestions made by Jaque Delors and Edith Cresson in their European White Papers on the contribution that education and training can make to the civil and social growth and development of Europe. Perhaps new attention may be devoted to the way to implement these suggestions in educational processes both inside and outside education systems in order to render them – precisely as foundational conceptual cores – congruent with the common citizenship profile. In many ways it could be very fruitful to operate, at least procedurally, in a similar way to what has recently been decided in relation to the problems posed by

the more recent development of Artificial Intelligence (on the contribution that AI can make to the qualification of educational processes, this *Journal* organized its *10th Seminar on Empirical Research in Education* that took place in Rome, at UniCamillus University, on May 25, which is reported elsewhere in this issue. The Proceedings will be published in the next issue of the journal). It is worth mentioning here that, at almost the same time as the dramatic events mentioned earlier, i.e. late November 2022, but on an entirely different front, the dizzying development of Artificial Intelligence made ChatGPT available. This digital technology for understanding and producing human language – and now also images and films – has made the potential of AI clearly evident even to those less aware, thereby arousing fears and hopes more widely than before. Above all, there is concern that many of its developments may have very dangerous effects, for example, in terms of the ownership of technology, its transformations and the way it is used in every organizational field of human activities – from work to culture, education, social relations, administration and politics – with unpredictable repercussions on the very quality of democratic regimes. In this very complex and delicate context, the EU was the first, through the Council, to develop a Regulation on Artificial Intelligence (the *AI-Act*), which was made public on May 21 and in a matter of weeks became a firm and irreplaceable reference point worldwide, particularly for democratic countries. A similar decision in the field of education, in the form of «binding» recommendations could, quite frankly, along with other social policies, help – with a likely degree of success – to guarantee a democratic future for all of us.

Copyright (©) 2024 Gaetano Domenici

Editorial format and graphical layout: copyright (©) LED Edizioni Universitarie



This work is licensed under a Creative Commons Attribution-NonCommercial-NoDerivatives 4.0 International License.

How to cite this paper: G. Domenici (2024). Editoriale – Educare alla cultura della pace. L'impegno del nuovo Parlamento europeo [Editorial – Educating for a culture of peace. The commitment of the new European Parliament]. *Journal of Educational, Cultural and Psychological Studies (ECPS)*, 29, 9-18. <https://doi.org/10.7358/ecps-2024-029-edit>